



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale di Brescia

Brescia, 6 ottobre 2012

Cari Lino e Marco, Care ragazze e ragazzi di Nuova Resistenza, Care Compagne e Compagni della Presidenza e del Consiglio provinciale e dell'Anpi.

Grazie per la stima e la fiducia che avete appena mostrato nei miei confronti nominandomi successore di Marco Fenaroli nella carica di presidente provinciale dell'Anpi. È un onore per me essere accanto al Presidente onorario Lino Pedroni, alla guida della nostra associazione.

Permettetemi di condividere con voi lo stato di profonda “baraonda” emotiva con cui prendo la parola, in un frangente per me inaspettato e sorprendente, per certi versi incredibile.

In effetti se pensiamo alle personalità che hanno coperto questa prestigiosa carica, per dirne solo alcuni Umberto Bonomini, Leonida Bogarelli, Italo Nicoletto, oltre ai qui presenti Lino Pedroni, Marco Fenaroli: partigiani combattenti, politici, sindacalisti. E se pensiamo inoltre al patrimonio di valori di cui l'Anpi è portatore, frutto della coerente dedizione di tante e di tanti, a partire da coloro che sacrificarono la vita nella lotta al fascismo di Salò e all'occupazione tedesca, c'è da avere il mancafato.

Spero di essere e mi impegno ad essere all'altezza del compito, di essere degno della vostra fiducia, fiducia di cui mi onoro e di cui sono orgoglioso. Mi metto a disposizione dell'Anpi con tutto il tempo e l'entusiasmo possibili; confido soprattutto nella collaborazione delle vostre intelligenze e della vostra passione per sviluppare al meglio la presenza e le iniziative della nostra associazione, in questo momento decisivo per le sorti personali, politiche ed economiche, sociali e culturali di noi italiani e italiane. Certo quarant'anni fa, quando maestro appena ventenne giurai fedeltà alla Costituzione, passaggio allora fondamentale per entrare in ruolo, non avrei potuto immaginare come quella carta che in

verità allora solo nel corso degli anni successivi avrei cominciato a conoscere, sarebbe diventata una delle ragioni della mia vita professionale e del mio impegno personale.

Ancor più non potevo immaginare come dopo tanto tempo saremmo dovuti essere ancora impegnati per la sua attuazione e per il suo rispetto. Anche se alcuni segnali, col senno di poi, avrebbero potuto essere letti come sintomi. Tenete conto che eravamo nel pieno delle nebbie dei depistaggi concomitanti e successivi a Piazza Fontana e, in Piazza Loggia non si era ancora ripresentato quello che mia figlia in anni recenti, in un monologo sulla strage, ha indicato con la metafora dell'“uomo nero”.

In verità, già nei primissimi anni Settanta, alcuni di noi neomaestri e neomaestre trovavamo naturale e spontaneo ricorrere al sostegno della Costituzione per far valere le nostre posizioni nei confronti di quelle di colleghe e colleghi “nostalgici”, “indifferenti” o “perbenisti”, comunque restii a trattare certi argomenti a scuola ricorrendo al motto del “Qui non si fa politica”.

Di contro “Ricordate che abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione, repubblicana e antifascista” era, allora, la nostra ultima risorsa nei momenti più caldi del confronto, quando si trattava di adottare i primi sussidiari che cominciavano a parlare apertamente di partigiani e di Resistenza o quando proponevamo, con in testa “Il paese sbagliato” di Mario Lodi e la “Lettera ad una professoressa” di Don Milani, di sviluppare con i nostri alunni ricerche sulle condizioni di lavoro dei loro papà operai. E il direttore didattico di allora, per altro socialista, che ci apostrofava tra l'allarmato ed il compiaciuto con il benevolo appellativo di “garibaldini”.

Come avrete intuito, non avrei intenzione di fare un discorso programmatico, perché in situazioni di forte carica emotiva come quella che sto vivendo, ho sempre paura che le parole possano apparire scontate, retoriche e, come si dice, di circostanza. Oppure di perderle, le parole: per questo vi sto leggendo le considerazioni che ho scritto.

Tanto più che è già ottobre: siamo nell'ultimo trimestre del 2012 e ci stiamo cioè avviando verso la conclusione delle attività annuali. Così, da parte mia cercherò di sfruttare questi mesi per conoscervi e farmi conoscere meglio. Anzitutto nelle sedute degli organismi direttivi dell'Anpi, ma in particolare attraverso la presenza alle iniziative a cui riterrete opportuno l'intervento del presidente provinciale; negli incontri zonali che ho intenzione di

mettere in calendario il prima possibile, negli incontri con le commissioni in cui si articola l'attività provinciale - la commissione scuola Dolores Abbiati e quella per la Festa provinciale in particolare - quelli con le ragazze ed i ragazzi di Nuova Resistenza. Saranno, questi incontri, preziose e fondamentali occasioni oltre che di conoscenza reciproca, di coordinamento, per affrontare le urgenze e gli imprevisti che l'attualità dovesse presentare, di programmazione delle linee d'azione per il prossimo anno. Del resto gli interventi che mi hanno preceduto hanno già delineato il quadro entro cui collocare e le direzioni lungo le quali dirigere il nostro impegno.

Caro Marco nella tua funzione di Presidente provinciale dell'Anpi, in più occasioni non solo oggi del resto, hai denunciato con toni appassionati i pericoli che noi italiani e italiane corriamo oggi, nella fase più critica della storia repubblicana da settant'anni a questa parte. Diritti democratici a rischio nelle istituzioni, nella società, nel mondo del lavoro, investita da una crisi che è ad un tempo economica, sociale, culturale, politica e morale. Nei tuoi interventi hai inoltre indicato alla nostra associazione ambiti di impegno e di lotta, indicazioni che ci lasci così, un po' come eredità della tua presidenza e un po', mettendola sul leggero, come una sorta di compiti per le vacanze.

. Verità storiche acquisite da ribadire e da arricchire in merito alle vicende della lotta partigiana; acquisizioni giudiziarie sulle stragi fasciste da divulgare, chiamando le cose col loro nome.

. Collateralismi culturali e politici tra nuovi e vecchi fascismi da analizzare e da denunciare nella loro quotidiana aggressione fisica e simbolica alla vita democratica.

. Sensibilità democratiche e antifasciste da risvegliare e da allertare anche in chi è a noi vicino.

. Spazi di agibilità democratica da salvaguardare: scuole, piazze, strade, sedi.

. Diritti dentro le fabbriche da riproporre, da difendere e da sviluppare.

. Derive autoritarie, personalistiche, presidenzialistiche delle Istituzioni e loro uso antidemocratico da contrastare.

. Zone franche dalle leggi e dalla Costituzione in Apparati e Corpi dello stato da individuare e da estirpare.

. Diritti di cittadinanza per le nuove e per i nuovi italiani da ottenere.

. Rispetto della legalità costituzionale da pretendere ad ogni livello nel funzionamento delle Istituzioni repubblicane.

Sono impegni che affronteremo insieme te, stanne sicuro. Noi nell'ANPI e tu, sia nell'Anpi – che non abbandoni del tutto - sia negli altri molteplici ambiti in cui operi e nei quali ti auguriamo di raggiungere tutti i traguardi che il tuo lavoro instancabile e competente merita. Che il vento ti sia propizio e le correnti favorevoli.

Iniziative che continueremo a sviluppare. Sottolineo continueremo, perché come hai potuto constatare tu stesso in questo biennio, l'Anpi bresciana non deve partire da zero. Alcune nostre sezioni, infatti, sono già impegnate e attive con esiti positivi lungo le direzioni che hai indicato e disponiamo già di un certo patrimonio di esperienze da valorizzare, da far conoscere, da replicare in altre situazioni, con diverse risorse da mettere in comune.

Tanto più che con la tua dedizione e con la tua sagacia, con la lungimiranza e la generosità di Lino e dei partigiani storici, con l'impegno delle compagne e dei compagni della Presidenza, delle Commissioni e delle sezioni, “la nuova stagione dell'Anpi” si è avviata anche a Brescia, cominciando ad aprire ad ogni livello la nostra associazione, rivitalizzando così, con presenze ed energie nuove insieme a quelle già disponibili, sia l'organizzazione che le iniziative.

Grazie alla dedizione, alla costanza, all'intelligenza e alla passione di tante e di tanti iscritti, oggi si può ben dire che l'Anpi bresciana è in una fase di positiva ripresa sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Si sono aperte e si apriranno ancora nuove sezioni, gli iscritti sono in fase di continua crescita. Però l'aspetto che qui vorrei riprendere perché è quello che secondo me anima la ripresa, è quello che mostra come l'Anpi sia in grado di attrarre l'interesse e l'impegno di tante cittadine e cittadini, anche quelli delle nuovissime generazioni, non solo i nipoti, ma anche i bisnipoti dei nonni partigiani.

Per darvi l'idea del significato di questa attrattiva vi propongo un brano scritto da Francesco uno dei ragazzi di Nuova Resistenza, qui presente anche oggi, che dopo aver lavorato sodo in cucina alla nostra festa provinciale, scriveva:

“Io non metto in gioco le mie idee e i miei pensieri solo perché ci sia in cassa quel soldo in più! Sono nell’Anpi e partecipo alla festa perché esse sono portatrici di quei valori che tanto animarono la lotta dei partigiani italiani e che sento miei ogni qual volta che rileggo attentamente gli articoli della Costituzione. Mi sento orgoglioso di essere una delle tante gocce che compongono l’Anpi. Io partecipo perché adoro vedere generazioni diverse mettersi in gioco e lavorare insieme, al fine di far diventare la festa la casa di tutti.

Partecipo per veder seduti a quei tavoli famiglie numerose, i cui componenti possono mangiare tutti insieme, spendendo poco ed esser felici. Una cosa che a me è sempre mancata sin dalla mia più tenera età. È vero, non siamo la Caritas e la nostra associazione non ha il fine di “dare da mangiare agli affamati e dar da bere agli assetati”, ma forse dovremmo prenderne esempio perché, con il gesto di mantenere bassi i prezzi, abbiamo permesso a tutti di partecipare e di sentirsi parte di un gruppo in un clima sereno e accogliente. Abbiamo fatto la differenza con questo gesto perché siamo riusciti ad ottenere qualcosa di molto più grande: persone che si ricorderanno di noi in un futuro per la bella festa che abbiamo costruito.

Prendo parte alla festa per vedere, una volta tanto, giovani e anziani con il sorriso, perché non pensano (in quei quattro giorni) alla posizione precaria che occuperanno per tutta la vita.

Partecipo perché posso vedere bianchi e neri tenersi per mano, eterosessuali e omosessuali ballare e bere insieme, giovani di una generazione parlare e discutere con i giovani di un'altra generazione.

Partecipo per vedere la carezza di una partigiana ad un bimbo di soli otto anni e sentire sussurrargli queste parole in un orecchio: “Un giorno il tuo papà ti spiegherà perché partecipi a questa festa e ti illustrerà cosa significa la parola libertà!”. Ecco i motivi per cui mi sento e sono parte integrante di questa festa”.

“Il futuro ha un cuore antico” si potrebbe dire riprendendo il titolo di un romanzo di Carlo Levi. Un'associazione giovane e vitale la nostra, come hanno dimostrato anche gli interventi di Francesca e Alessandra pure loro di Nuova Resistenza, a Torino al Congresso nazionale dell'Anpi, nella primavera del 2011. Un'associazione quindi, con un grado di credibilità che pochi soggetti politico-culturali dimostrano di avere oggi.

Dovremo riprendere e ragionare sulle motivazioni di questa nostra capacità di attrazione, per farne l'uso migliore. Motivazioni riferibili sicuramente al patrimonio storico di valori ideali che abbiamo ereditato dai giovani partigiani che li incarnarono dal '43 al '45. Motivazioni che però vanno riferite anche all'autonomia politico-culturale, alla trasparenza, ai valori che la nostra associazione cerca e dovrà praticare sempre più, con coerenza e senza finalità di potere o di rendita di posizione, a differenza dell'orientamento di altri soggetti presenti sulla scena sociale e politica.

L'autonomia era del resto una delle caratteristica originaria e originale , una di quelle più

costose, di molte delle prime bande di ribelli al fascismo di Salò e all'occupazione nazista. Autonomia e indipendenza di giudizio che però non volevano e non vogliono dire isolamento, bensì condizioni per ogni proficua collaborazione e per ogni confronto serio e credibile, dei beni e delle risorse quindi, per la salvaguardia dei quali Marco ha rassegnato le sue dimissioni da Presidente con un apprezzabile atto di correttezza e responsabilità politica e personale e di cui lo ringraziamo affettuosamente.

Operando in quest'ottica, come ho già accennato, diverse nostre sezioni, anche periferiche rispetto al Capoluogo, riescono ad organizzare nei loro comuni manifestazioni non rituali, a sviluppare iniziative frequenti e partecipate; riescono a stabilire rapporti e collaborazioni con altre associazioni; con scuole e oratori; finendo per essere queste sezioni, punto di riferimento per l'esercizio di una cittadinanza attiva e democratica anche se in situazioni politico amministrative difficili e ostiche. Un ruolo democratico quindi di grande valore civico che richiede grande tenacia, maestria e pazienza infinite da chi lo interpreta questo ruolo, in uno sforzo che però, poche volte viene riconosciuto e apprezzato pubblicamente come sarebbe doveroso.

Oggi è l'occasione giusta per un grande plauso.

Allora, a me che provengo dal basso, da segretario organizzativo di una di queste sezioni, piacerebbe che questa designazione a successore di Marco, fosse vista anche come riconoscimento esplicito del ruolo e del lavoro che ogni sezione svolge giorno per giorno; come riconoscimento all'impegno, al lavoro delle ragazze e dei ragazzi dei gruppi bresciani di Nuova Resistenza. Riconoscimento all'impegno del gruppo della Festa provinciale dell'Anpi. A quello di chi fa ricerca come Andrea o a quello di Billy che rom ... , volevo dire che vende i biglietti della lotteria, a quello di chi come Minelli ha rinunciato agli sponsor pur di tenere il simbolo dell'Anpi sulle maglie della squadra ciclistica e organizza la corsa nel giorno della Liberazione; di Carlo che cura il sito, di chi ... insomma come riconoscimento all'impegno di tutte quelle compagne e di tutti quei compagni che, ogni giorno dignitosamente ed in modo schivo, cercano di incarnare attraverso l'Anpi, gli ideali di coloro che fecero l'Italia libera, democratica e repubblicana.

La conquista di quei ribelli, patrioti, banditi, partigiani; l'eredità che ci lasciano oltre a quella del loro esempio personale è la Costituzione antifascista della Repubblica italiana. Antifascista sottolineo e come don Gallo ribadisco: "L'antifascismo non è un optional".

La Costituzione dicevo, nella sua interezza di principi ispiratori e dettato normativo, è la nostra stella polare, bussola della nostra presenza e delle nostre iniziative, la carta che possiamo giocare nello sforzo di prosciugare il brodo di coltura di tutte le forme di fascismo vecchio e nuovo, per incidere nella perenne zona grigia della cultura e della insensibilità di molti italiani e molte italiane, per recuperare le amnesie e per le distrazioni (il disimpegno?), chiamiamole così, anche di molte e molti democratici, per aiutare italiane ed italiani, di vecchia, nuova e futura cittadinanza a superare le indecenze che caratterizzano il presente che stiamo vivendo. Indecenze che insieme ad interessate ed insipienti scelte politico-economiche rischiano di far perdere a tutte e tutti noi i materialissimi diritti costituzionali, quelli al lavoro, alla salute; i diritti all'istruzione, alla casa, al voto, al futuro.

A mio parere, questa crisi epocale si supera con più Costituzione oppure non ne usciamo. Perché i principi generali libertà, giustizia, solidarietà o si ritrovano ogni giorno nella concretezza della vita quotidiana o la loro enunciazione è un imbroglio, mi sembra dicesse più o meno così Don Milani.

Del resto siamo partigiani per la Costituzione, no?!

Proprio domenica scorsa, all'abituale appuntamento per l'aperitivo, Carlo partigiano ottantaseienne di Palazzolo, sì, proprio lui che ha fatto a piedi la scalata da Savio dell'Adamello, su su fino a Pra' Lonc, per ritrovare la Rosi, figlia del suo mitico Bigio Romelli fondatore della 54^a brigata Garibaldi, mi prendeva in giro: *"Té? Ta farèt miò deéntà l'Anpi n'associassù dè pensunacc!"*

Non preoccuparti Carlo, proporrò subito agli organi direttivi dell'Anpi bresciana, di verificare modi e tempi per quella che per me è una necessità urgente per la nostra associazione, cioè quella di un innalzamento del grado di intensità e di decisione delle nostre iniziative in molteplici direzioni. In questo sono confortato sia dalle recenti prese di posizione dell'Anpi nazionale e in particolare del Presidente Smuraglia, sia da quelle del nostro Marco.

- Occorre più intransigenza nel pretendere il rispetto e l'attuazione del dettato costituzionale da parte di tutti, a partire dai soggetti istituzionali e politici.

- Più attenzione e costanza nella vigilanza antifascista.
- Lungimiranza e pazienza nel cercare e nell'istituire collaborazioni ed alleanze. Con le associazioni più vicine anzitutto: Fiamme Verdi, Aned, Anei, Casa della Memoria.
- Prontezza e vicinanza con chi sta lottando per i diritti costituzionali, nelle fabbriche e nelle scuole.
- Maggior coordinamento delle iniziative e maggior puntualità circolazione delle informazioni e delle nostre posizioni all'interno e all'esterno dell'Anpi.
- Più approfondimento, aggiornamento e condivisione delle conoscenze storiche e maggior studio dei fenomeni sociali e politici del presente.

“C'è molto da fare e da pensare” hai detto ancora Marco richiamandoci tutti al lavoro e alla lotta. Hai proprio ragione e ti prenderemo sul serio.

D'altro canto questo richiedono i tempi che stiamo vivendo, tempi per certi aspetti comparabili con quelli che si trovarono a vivere nel 1943 i giovani di allora, un conflitto militare, un assetto politico-istituzionale allo sfascio, un paese allo stremo. Lascio a voi trovare i corrispettivi del confronto nell'attualità.

Con grandi differenze però, come sempre quando si fanno comparazioni tra fenomeni di epoche diverse. Una in particolare: allora a differenza di oggi i ribelli, i partigiani, non potevano contare su nessuna bussola per il futuro, mentre noi oggi abbiamo una carta da giocarci, quella che loro ci hanno messo in mano, la Carta costituzionale.

Il nostro compito però mi sembra analogo al loro. È quello che alcuni anni fa in prima elementare, Manuel, un bambino di sei anni non ancora compiuti, dai capelli e dagli occhi scuri, dopo molti giorni di silenzio assoluto, espresse con la sua prima frase ai suoi compagni di classe i quali sorpresi mi chiesero cosa volesse significare.

“Mio nonno bis ha salvato l'Italia” disse orgoglioso Manuel “ha fatto il partigiano”. Spero che non ci sia bisogno di salvare un'altra volta il nostro Paese. Però se dovessimo riuscire a rigenerarlo, anche solo a migliorarlo un po' con il nostro impegno, mi auguro che i nostri bisnipoti ci ricordino con lo stesso orgoglio e con la stessa intensità con cui Manuel ha

ricordato il nonno partigiano.

Ora sta a noi. Allora, compagne e compagni, al lavoro.

Per non tradire l'eredità e i sacrifici di tanti che si immolarono per le nostre libertà, per aiutare le ragazze e i ragazzi del XXI secolo, per un mondo più giusto, libero e lieto:

Ora e sempre Resistenza per la Costituzione!

Viva i partigiani, viva l'Anpi e i suoi iscritti, viva la Repubblica italiana antifascista!

Giulio Ghidotti